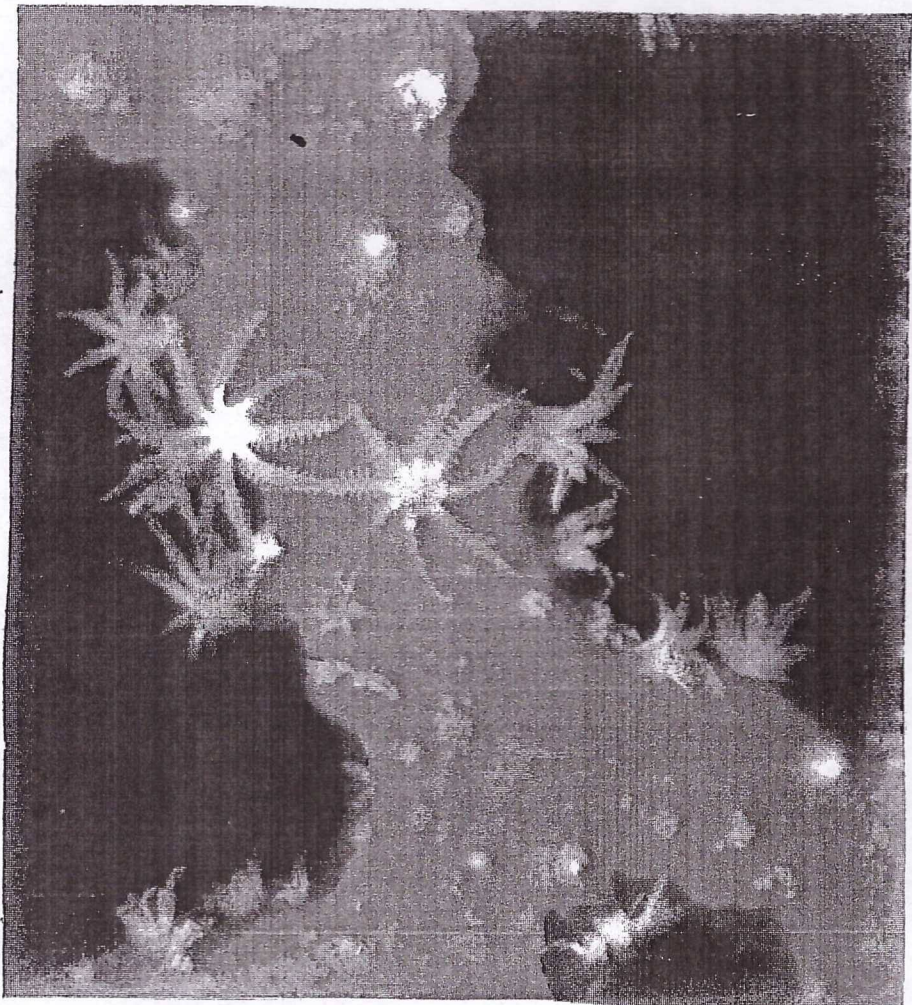


IL CORALLO ROSSO



DINO POTESTA'

Introduzione

IL CORALLO ROSSO

(*Corallium rubrum*)

Ricerca di Dino Potestà

Il cammino percorso a ritroso nel tempo, ha portato i ricercatori fino a 30.000 anni fa, nella preistoria alcuni sepolcri neolitici, scoperti presso Losanna, hanno conservato frammenti di corallo, che si ritiene venissero usati come amuleti.

È certo che, questo dono della natura già in tempi lontanissimi era tenuto in grande considerazione dagli uomini, che lo hanno adattato agli usi più diversi: apotropaico, pietra preziosa, medicamento, moneta, ornamento, afrodisiaco, fertilizzante. Troviamo il corallo tra i gioielli di una dea sumerica 4.000 anni a.C.

Già 3.000 anni fa, il corallo veniva usato come merce di scambio nei mercati.

Fin dai tempi antichi, il corallo era ritenuto una pianta. Ma nel 1723 un medico francese di Marsiglia dopo vari studi e ricerche, dimostrò che si trattava di un animale così classificato :

- Tipo Celenterati
- Classe Antozoi
- Sottoclasse Ottocoralli
- Ordine Gorgonacei
- Famiglia Corallidi

Le specie fino ad oggi conosciute sono 27.

Durezza scala Mohs 3 - 3,3 - 4

Il peso specifico oscilla tra 2,6 - 2,7

Composizione :

- Carbonato di calcio 82 - 87 %
- Carbonato di magnesio 7 %
- Solfato di calcio
- Sali di magnesio
- Ossido di ferro
- Sostanze organiche

LA RIPRODUZIONE DEL CORALLO

A titolo di cronaca, il processo di riproduzione di questo celenterato, è molto diverso da quello ingenuamente sperimentato tre secoli fa dal principe di Piombino, questi pensò di seminare corallo gettandone varie cime lungo la costa toscana, proprio dov'è la Cecina, costruendo un villaggio a sue spese che donò ad alcuni pescatori di corallo torresi, nel tentativo di attivare l'industria del corallo in quei luoghi.

Ma il corallo può riprodursi secondo due modalità o fasi : riproduzione sessuata che dal luogo all'origine della colonia e per gemmazione, la quale produce l'aumento del numero dei polipini con conseguente accrescimento della colonia stessa.

Per via sessuata, dalle abitudini di questi individui consegue una fecondazione esterna all'organismo, che pur essendo affidata al gioco delle correnti marine, rispetta una rigida regola naturale. I polipi maschili, dunque, emettono GLI SPERMATOZOI, i quali sotto forma di liquido biancastro si diffondono nel mare, e se incontrano gli OVOCITI, cioè LE CELLULE GERMINALI FEMMINILI, al luogo la fecondazione. A questa succede un periodo di sviluppo EMBRIONALE e uno LARVALE, che, nell'insieme richiedono circa 30 giorni.

I nascituri, cioè LE LARVE, dette PLANULE, vagano nel mare una diecina di giorni alla istintiva ricerca di un substrato su cui fissarsi per porre le basi della colonia; Fanno seguito alcuni complicati fenomeni, la trasformazione MORFOLOGICA (da VERMIFORME diviene SFEROIDALE), oltre all'acquisizione di determinate caratteristiche.

Alla fine di questo ciclo, si ha la comparsa di un POLIPINO e delle SPICOLE, che, concludendo la riproduzione sessuata, pongono LA PRIMA PIETRA alla complessa costruzione del MERAVIGLIOSO POLIPAIO.

Qui subentra la GEMMAZIONE (BLASTOGENESI), senza la quale questo primitivo polipino rimarrebbe per sempre solo: molto semplicemente potremmo dire che si tratta di un processo per cui sul corpo di quel piccolo individuo compare una escrescenza GEMMA, che si trasformerà in un'altro individuo identico al primo.

Poi, col passar del tempo, FIORIRÀ un numero infinito di POLIPINI GEMME che daranno luogo a quella bellissima comunità di animaletti che formeranno il CESPO DI CORALLO.

La GEMMAZIONE, si manifesta prevalentemente all'estremità dei rami, d'altronde non potrebbe essere diversamente. Visto che il CESPO, con i suoi rami, cresce e si allunga solo grazie alla GEMMAZIONE proprio come qualsiasi pianta.

Il RAMO o CESPO, è costituito da TRE ELEMENTI distinti e separati ma interdipendenti :
LO SCLERASSE, IL CENOSARCO O SARCOSOMA, ed i POLIPI veri e propri.

La parte interessante per la lavorazione è LO SCLERASSE, con colori che vanno dal bianco fino a rosso intenso.

Il CENOSARCO, è una morbida sottile membrana vivente dall'aspetto carnoso che ricopre completamente LO SCLERASSE, il suo spessore è circa 0,2 - 0,3 mm, da qui fuoriescono OTTO TENTACOLI dei polipini.

IL CENOSARCO, è attraversato da una fitta rete di canaletti mettendo in comunicazione tra loro i polipini, trasportando il materiale di accrescimento dello SCLERASSE.

Esso, deriva dalla fusione delle SPICOLE cementate tra loro da CARBONATO DI CALCIO, le SPICOLE dette anche SCLERITI, sono corpuscoli calcarei di colore ROSSO o ROSA di dimensioni massime 0,09 - 1 mm, che, cementandosi tra loro danno sostegno alla colonia, oltre che contribuire al colore dello SCLERASSE.

Per la crescita non esistono dati precisi, ma trattandosi di un GORGONACEO è molto lenta, dipende soprattutto dalle condizioni ambientali, da studi e prove fatte, in condizioni normali la crescita annua è stata di 2 cm. di altezza per 1 - 1,5 mm di diametro.

LA PESCA DEL CORALLO

Fin dai tempi antichi, Romani e Greci pescavano corallo con barche a remi e a vela, usando una trave di legno con delle pietre legate e pezzi di reti (chiamato ingegno) trascinandolo su un fondale di ottanta- cento metri che salpavano a forza di braccia.

Oggi le barche " dette coralline " sono bene attrezzate, vengono usati grossi pescherecci a motore, dotati di strumentazioni elettroniche (ecoscandagli, G.P.S.) con argani a motore, lavorando con ingegni a croce fino a 6 metri di lunghezza, calandoli su fondali che nell'Oceano Pacifico e nel Mar del Giappone arrivano fino a 1.500 metri, addirittura nelle Hawaii fino a 2.000 metri di profondità.

Da 50 anni, la pesca del corallo viene effettuata anche da sommozzatori che usando autorespiratori a miscele (elio e ossigeno) si immergono fino a una profondità di 130 metri, staccando il corallo con una piccozza, raccogliendolo poi in cesti o coppi che portano in superficie.

Fra i nomi più prestigiosi ricordiamo : Ennio Falco, Alberto Novelli, Cesare Olgiai, Pelos La Capria, Fusco, Ripa, Raimondo Bucher, Guido Garibaldi, Paolo Bencini, Giovanni Maianti, Piero Maleci, Cino, Sante Donadio, Zoboli, Musu e tanti altri.

Molti sub sono stati premiati dalla fortuna e godono ora di una certa agiatezza; ma il prezzo pagato in vite umane, dagli altri specialmente nella fase pionieristica, è stato alto.

IL REGOLAMENTO PER LA PESCA DEL CORALLO ROSSO

L'Italia, non avendo alcuna disciplina in proposito, dà piena libertà a sub e imbarcazioni per la pesca da superficie, solamente ai professionisti.

Dal 1979, fa eccezione la Sardegna che essendo una regione a statuto speciale può imporre alcune limitazioni.

Così, proprio la Sardegna decideva ufficialmente di regolare la pesca del corallo rosso. Promulgando con effetto immediato la legge n. 59 del 5.luglio 1979.

Essa prevedeva il divieto di pesca del corallo rosso nelle zone di mare di Algero, Capofalcone, Bosa, Capoconte ect. La concessione delle zone libere veniva autorizzata ai soli pescatori professionisti previo rilascio di una licenza, pagando una tassa di due milioni di lire per un periodo di pesca dal 1.marzo al 1.settembre di ogni anno.

Le coralline potevano avere solamente due ingegni non superiori a 3 metri di lunghezza.

Ai sub professionisti veniva concessa una licenza come raccoglitori di corallo con piccozza. Anche essi erano soggetti al pagamento della tassa di 2.000.000 lire e venivano concesse solo 24 licenze all'anno.

Inoltre, la regione Sardegna ha deliberato una somma di danaro per la conversione delle coralline in barche da pesca.

Alcune aziende francesi e spagnole, effettuano la pesca del corallo con moderni mini sommergibili che operano fino a una profondità di 400 metri. Essi possono essere autonomi oppure con operatore a bordo.

PESCA DEI RAMI ECCEZIONALI

Rami eccezionali di corallo rosso sono stati pescati nell'Oceano Pacifico che vanno da 10 chilogrammi fino a 50 kg ciascuno. Uno eccezionale il più grosso in assoluto pescato nelle acque di Formosa di un'altezza di 110 cm, 107 kg di peso, la base dei rami di 22cm, tale ramo è stato valutato 400.000.000 di lire.

Nel Mediterraneo , i rami più belli ma rarissimi sono stati pescati in Sardegna nelle acque di Bosa chilogrammi 2,700 e Oristano kg 4,0.

AZIENDE PER LA LAVORAZIONE DEL CORALLO ROSSO IN ITALIA

La più antica e prestigiosa è Torre del Greco (Napoli) dove i laboratori vengono tramandati per generazioni di padre in figlio.

Dal 1770 fino alla seconda guerra mondiale anche a Livorno due aziende lavoravano e commercializzavano il corallo rosso. La "CHAYES" e la "GIOVANNI LAZZARA".

A Genova una grossa azienda diretta da Vincenzo Costa aveva l'esclusiva per la lavorazione e commercializzazione del corallo rosso.

Altre aziende per la lavorazione del corallo rosso sono esistenti ad Algero(Sardegna), Barberino di Mugello in Toscana, Trapani in Sicilia.

VARI TIPI DEL CORALLO ROSSO

Tipo del corallo	Colore	Profondità
Deep Sea (Midway)	rosato	400-600 m
Moro Aka (Giappone, Formosa)	rosso scuro con anima longitudinale bianca	80 - 300 m
Cerasuolo bello Magai (Giappone, Formosa) (valore commerciale alto)	rosso vivo salmone arancio con anima longitu- dinale bianca	80 - 300 m
Bianco shiro (isole del Giappone)	bianco latteo punteggiato rosso o rosa	80 - 200 m
Bokè (in giapponese = bello) o Pelle d'angelo (Giappone, Formosa, Honk-Kong, Hainan) (valore commerciale alto)	rosa carne	150 - 300 m
Garnet (isola Midway)	granato con sfumature rosa	700 - 900 m
Sardegna Morello (isola di Sardegna) (Mediterraneo: Bosa, Oristano, Alghero, S. Antioco)	rosso uniforme	30 - 250 m

LA VENDITA DEL CORALLO GREZZO

Classificazione :

Terragno	Corallo grezzo con la base di 3 - 5 mm di diametro
Barbaresco	Corallo grezzo con la base di 6 - 8 mm di diametro
Paccottiglia	Corallo grezzo. I rami e i tronchi hanno un diametro superiore a 8 mm.
Pizzicato	Difetto del corallo con superficie butterata o camolata.
Moliero	Corallo decaduto ma non danneggiato

USI E IMPIEGHI DEL CORALLO ROSSO

Diamo per scontato l'uso del corallo in oreficeria, dove possiamo ammirare delle magnifiche opere d'arte e bellissimi gioielli. Il corallo viene usato e commercializzato in vari modi:

- **in farmacologia** : 1) a Val d'Elsa San Gemignano (Si) è stato ritrovato un ricettario antico del XVI. secolo, dove il corallo veniva usato insieme ad altre sostanze per svariati usi.

2) in India e Pakistan i medici islamici preparano il KUSTA a base di polvere di corallo rosso, miele e mentolo per rinforzare l'organismo, viene usato anche come afrodisiaco.

3) in Germania viene confezionato l'Ovocalcinforte sempre a base di polvere di corallo rosso e altre sostanze, usandolo come ricostituente.

4) in Giappone viene confezionato il Santo calcium, sempre a base di polvere di corallo rosso usato come ricostituente.

- **in cosmetica** : il corallo rosso viene usato nei vari prodotti.

LA PESCA DEL CORALLO ROSSO NEL MEDITERRANEO

Nel 1572, i siciliani scoprirono i banchi di Favignana e Marettimo da cui trassero una favolosa quantità di corallo rosso.

I torresi, nel 1550 iniziarono la pesca del corallo in Sardegna, divenuta poi ai nostri giorni la loro meta tradizionale.

Il prezzo del corallo rosso, nel cinquecento doveva essere molto alto basti pensare che con 4 ducati si acquistava un bue, mentre per un CANTARO l'antico quintale che corrispondeva a 79 Kg. di buon corallo ne occorrevano da 100 a 150.

Nel 1875 nel mese di Maggio, venne scoperto a 150 mt. di profondità il primo dei tre famosi banchi di Sciacca, che, ancora oggi rappresentano lo spettacolare episodio di pesca del corallo rosso mai verificatosi, ma a tutt'oggi, non ancora spiegato.

A questo primo banco, ne seguirono altri due, rispettivamente nel 1878 e 1880, i quali monopolizzarono tutta l'attività sia per l'abbondanza del corallo, che per la facilità con cui poteva essere raccolto, i banchi di Sciacca resero centotrenta milioni di Kg. di corallo raccolto nei tre banchi.

I banchi di Sciacca, non rispondono alla definizione di banchi veri e propri, tutt'altro, essi sono rappresentati da estesi tratti di fondale fangoso tanto da estendersi come il primo banco scoperto nel 1875 era lungo due miglia e un miglio largo, su cui era ammassato un enorme quantità di corallo morto (moliero), costituendo degli strati assai spessi.

Nel banco del 1880, in 34 anni di prelievo il fondo si è abbassato di 20 mt. In altri termini per una superficie di due miglia e mezzo, in 34 anni è stato tolto uno strato di 20 mt. di corallo.

Pertanto, concludendo, i banchi di Sciacca erano dei giacimenti o depositi di corallo, senza mai capire come si siano formati.

Nel 1912 furono raccolti 520 q.li di corallo.

In Francia e in Spagna è vietata la pesca del corallo dalla superficie e viene consentita solo ai sommozzatori.

L'Algeria, ha sempre dimostrato una grande severità verso la pesca del corallo. Tra il 1970 e il 1974 la concesse a solo 4 sommozzatori stranieri. Poi dal 1977 al 1983 a seguito dei suggerimenti di J.Cousteau sulla tutela dell'ambiente marino, ogni attività rimase bloccata nelle acque Algerine dal 1984 sono stati riammessi solo sommozzatori.

La Tunisia, è tra i paesi africani quello di manica più larga, essendovi permessa la pesca del corallo sia da sommozzatori, sia da superficie quest'ultima proibita a profondità inferiore ai 100 mt. nei mesi di aprile, maggio e giugno, si è esercitata nel periodo settembre-marzo; comunque, nel 1990, sono stati ammessi solo sommozzatori, avendo ottenuto gli armatori arabi il permesso di reclutare SUB stranieri per la formazione di giovani tunisini.

La stagione del 1978, vide impegnati 166 SUB, il pescato complessivo fu di 280 q.li. Gli avvenimenti della stagione furono due, il primo, riguardò una favolosa pesca di 10 q.li effettuata in pochi gironi alla secchetella della Galita.

Il secondo, di ben più ampia portata, fu la scoperta del corallo dello Scherchi (1972). L'avvenimento fu riportato dalla stampa di tutta Italia e mise in subbuglio il mondo dei corallari, ed ancora di più quello dei SUB, essendo quasi gli unici protagonisti della pesca su quell'enorme bassofondo semiafricano.

Il banco dello Scherchi, venne alla ribalta evidenziandosi come un immenso giardino immerso, come un campo di papaveri.

Questo bassofondo, ha una estensione sommersa di circa 14 miglia tra la Sicilia e la Tunisia, della quale è anzi il prolungamento invisibile, infatti, proprio perchè fa parte della piattaforma africana, in base alle ultime convenzioni internazionali, lo sfruttamento di Scherchi spetterebbe ai tunisini. La secca, inizia a 85 miglia a sud di Trapani, a 50 miglia dalla piccola isola di Marettimo, appartenente alle Egadi; mentre sprofonda a 130 mt. ha varie sommità, che, quasi affiorano pericolosamente, la più nota delle quali è lo scoglio da KEITH ad appena 30 cm. sotto il pelo dell'acqua, evidenziato sulle carte nautiche.

Benchè denominata piattaforma, è tutt'altro che piatta: anzi una sua caratteristica è proprio il susseguirsi di picchi, di scalini, di grotte di avvallamenti. Tale morfologia fa sì che la secca dello Scherchi rappresenta nel Mediterraneo, una specie di oasi incontaminata eccezionalmente ricca di rare specie di flora e di fauna marina, tra cui il corallo rosso.

Il corallo, inizialmente, si trovò a profondità modeste, 40, 60, 70 mt., poi man mano che si ripulivano tali quote, i SUB furono costretti a scendere più in basso.

Quando nel 1978 Scherchi divenne l'Eldorado dell'orso rosso, sul posto si videro oltre 80 SUB accorsi anche dalla Francia e dalla Spagna, appoggiati a una ventina di barche, tra i quali grossi pescherecci da 70 a 120 tonn.

Su questa zona si incontrarono molti SUB italiani: dallo storico Alberto Novelli, a Ennio Falco, Cesare Olgiati e ancora Giovanni Maianti, Paolo Bencini, Antonio Smulo, Claudio Ripa, Leonardo Fusco, Paolo Pane, Gianni Roghi, Fausto Zoboli, Serge Andre, Carello di Giovanni, Ludovico Picciotto, Mario Bocciolo

e poi Antonio Murru , Tore Lai, Claudio Beux, Giovanni Ascione, Paolo Perracino ,Nino Micheloni,Franci Nando,Raimondo Bucher ,Luciano Vinti.

Quella stagione di pesca non andò male: 110 q.li di corallo piuttosto grosso raccolto da Giugno a Novembre.

Per il 1979 l'appuntamento doveva essere per tutti i SUB su questa enorme miniera; invece la presenza dei SUB si limitò a una cinquantina.

Il risultato del lavoro, frequentemente ostacolato da avverse condizioni atmosferiche, fu tutt'altro che soddisfacente 65 q.li di corallo.

Di questo enorme banco, solo la zona a libeccio (quella tunisina) è da considerarsi LATINA, cioè con insediamenti coralliferi su tutta la roccia in maniera uniforme. Essa è, inoltre, eccezionalmente ricca di corallo perchè i tunisini coscienti delle proprie capacità, non si sono mai avventurati su quei difficili banchi. Invece i nostri sommozzatori da anni auspicano l'agognato permesso su quel banco.

Generalmente le barche dei SUB erano appoggiate al porto di Trapani, la distanza da coprire per raggiungere la zona di pesca è notevole 10 - 11 ore ad una media di 10 nodi orari.

I pescherecci, risultarono idonei a fronteggiare anche le rapide variazioni meteorologiche che si verificavano nella zona; il canale di Sicilia, infatti, è caratterizzato dall'improvviso levarsi di un pericoloso scirocco e dalle correnti, che, in due ore possono portare il mare a forza 7. La stagione della pesca del 1979 vide impegnate 366 barche di cui 283 italiane e 150 SUB.

Il più notevole avvenimento del 1979, fu certamente la riapertura alle coralline solo torresi dei banchi del Marocco, che creò così buone possibilità di reperimento di grezzo Mediterraneo.

A tale notevole fatto seguiranno due fatti: sulla secca (ponzese) fuori Oristano, venne pescato il più grosso cespo di corallo vivo finora raccolto nel Mar Mediterraneo del peso di ben 4 Kg.

Nel basso Adriatico, zona notoriamente avara di corallo, a 12 miglia a largo di Otranto, immergendosi a soli 45 - 50 mt. alcuni SUB dilettanti fecero una pesca particolarmente soddisfacente di corallo.

L'anno 1980, benchè influenzato da condizioni atmosferiche sfavorevoli viene registrata una certa ripresa della pesca del corallo in alcuni tratti della costa Greca e nelle due piccole isole dalmate Lissa e Lagosta: il corallo raccolto fu ritenuto soddisfacente.

Escludendo sempre l'Algeria, l'attività sui fondali africani nel 1980 fu un continuo alternarsi di aperture e chiusure della pesca del corallo, infatti; il Marocco in quest'anno

la limitò ai soli SUB, 8 arabi e due italiani, Alberto Novelli e Ferracino si immersero nelle acque di Ceuta.

Nel 1981 la stagione di pesca del corallo, vede impegnate sparse nel Mediterraneo, 270 coralline e 130 SUB. Il pescato complessivo fu di 700 q.li, di cui 500 dalle coralline e 210 dai SUB.

Per commentare un pò questo 1981, ricordiamo un paio di (si dice). Il primo, rifletteva un tentativo di pesca del corallo al largo della Libia, il secondo riguardava un fantomatico sommozzatore che immergendosi in apnea a poca distanza dalla costa turca, avrebbe pescato oltre 15 Kg. al giorno.

Per un pò di storia, questa sull'anno 1981, va detto che, all'inizio della stagione, Trapani, dopo molti anni di assenza dalla scena, armò tre grossi pescherecci, inoltre come al solito mise a disposizione 6 barche ai SUB fermatosi sulla secca dello SCHERCHI, ma rientrarono quasi subito per avervi trovato poco corallo.

La regione Sardegna, chiuse senza preavviso i termini per la presentazione delle domande di licenza di pesca, del corallo, lasciando così 32 coralline senza autorizzazione, le più colpite furono le barche torresi.

Una cosa interessante fu la scoperta di una secca corallifera localizzata nelle acque tra ALMERIA (Andalusia) e Melilla possedimento spagnolo sulla costa africana, proprio dove sorge la piccola isola di ALBORAN.

La scoperta avvenne ne Novembre del 1981, gli scopritori pare, furono gli armatori Sposito e i SUB Antonio Murru, Gino Abbagnano e Yachi, (corso di Bonifacio).

La stagione di pesca del 1982, vide impegnati 167 coralline di cui 137 italiane e 131 SUB, il pescato complessivo fu di 675 q.li di cui 373 dalle coralline e 302 dai SUB.

Nel 1983 vide impegnate 170 coralline e 142 SUB, il pescato complessivo fu di 750 q.li di cui 476 dalle coralline e 274 dai SUB.
La Spagna impiegò anche un mini sommergibile.

Sempre nel mese di Marzo 1983, un peschereccio siciliano scoprì un banco di corallo a Pantelleria in poche settimane pescò 35 q.li di corallo ma quasi tutto decaduto, almeno della metà era vaccone (cioè rami svuotati). Intense ricerche furono effettuate da coralline torresi, all'isola di Malta, ma senza successo.

CARATTERISTICHE DISTINTIVE DEI CORMI MEDITERRANEI

Facciamo quindi, un'escursione tra i nostri banchi tuttora attivi:
FRANCIA (pescano solo SUB).

- Marsiglia: corallo di proporzioni limitatissime di basso fondale 25-50 mt.
- Costa Azzurra: zona latina, corallo di dimensioni medie piccole colore piuttosto rosso scuro, 100 - 110 mt.
- Corsica: (barche e SUB) banchi non latini, corallo ben formato di dimensioni superiori alla media, di buon colore.
- Ajaccio: Punta della Castagna, banchi non latini, colore molto scuro di bella forma e ottima grana.
- Isole Sanguinarie: buon corallo colore scuro.
- Capo Corso e Golfo Sogone: zone non latine, cespi di media grandezza colore meno scuro del corallo di Ajaccio.
- Bastia: banchi non latini, dimensioni dei cespi medio piccole colore rosso intenso.
- Bonifacio: zone latine, corallo molto buono per struttura e colore, secca delle Madame (tra Corsica e Sardegna), corallo bellissimo, colore rosso molto scuro.

SPAGNA (pescano solo SUB)

- Costa Brava: Vari tratti latini, corallo ben formato ma tozzo.
- Capo de Pelosa, Capo de Gata: corallo sano e più allungato, ottimo coralline 140 - 150 mt. SUB 60 - 90 mt. colore rosso medio.

AFRICA SETTENTRIONALE

Tra i coralli raccolti in quelle zone, il peggiore è quello del Marocco.

MAROCCO:

Tra Centa e Tetuan, corallo piuttosto chiaro, piccolo ma ben nutrito, si pesca tra i 30 e 50 mt., ma si trova anche a 15 mt. elevata percentuale di moliero.

COSTA ATLANTICA:

dal 1988 si pesca a 30 miglia a SUD di Tangeri cespi medio grandi di buon colore.

ALGERIA: (solo SUB)

da Beni-Saf ad Algeri, corallo piccolo, grana molto compatta.

DA SKIKDA AD ANNABA (ex Philippeville)

è un corallo tra i migliori del Mediterraneo, grosso, prolungato e affusolato e ben nutrito.

ZONA COLO':

(Piccola cittadina ad ovest di SKIKDA) 12 miglia a largo vi è una secca (20 miglia per 6) che da un'ottimo corallo dimensioni normali di colore rosso intenso.

TUNISIA:

(Fino al 1989 barche e SUB, dal 1990 solo SUB)

Isola GALITA, il corallo che si trova tra questa isola e le altre due dette le SORELLE, da 50 a 75 mt. di profondità corallo grosso, di colore piuttosto chiaro.

A EST della Galita, i cui banchi sono mazzarelli si trova un'ottimo corallo, rami di diametro grosso, colore medio mediterraneo.

BISERTA:

Buon corallo, lungo e spesso anche grosso, di colore piuttosto chiaro.

GRECIA: (solo SUB)

Corallo piccolo, di buon colore scuro pescato all'isola di Corfù e l'isola di Cerigo, i banchi sono latini.

JUGOSLAVIA: (solo SUB)

Isola di Lissa, corallo piccolo ma buona la struttura.

Isola di Lagosta, a NORD dell'isola trovasi corallo ingrottato, profondità 40 - 50 mt. parecchi banchi latini colore rosso scuro.

Fuori Lagosta a 7 - 8 miglia ad OVEST vi è una ricca zona dove hanno pescato i ponzesi a 90 - 150 mt. di profondità.

ALBANIA: (solo SUB)

Cespi di grandezza medio piccola con buona grana di colore rosso intenso.

TURCHIA: (solo SUB)

Cespi di piccole dimensioni, il colore rosso scuro.

ITALIA SARDEGNA:

Isola Rossa, cespi medio piccoli, buona la grana colore rosso molto scuro.
S.Teresa di Gallura. corallo abbastanza buono, però macchiato.

Oristano isola di Maldiventre: zone latine corallo di grana compatta colore bello.

Alghero: corallo ben formato e di bel colore più o meno intenso tra i migliori del Mediterraneo.

TOSCANA:

Isola d'Elba, cespi di medie dimensioni con buona grana.

GOLFO DI NAPOLI:

Cespi ben nutriti, grana compatta e per il colore è tra i migliori del Tirreno, banchi non latini.

Amalfi: (Golfo di Salerno) Stesse caratteristiche del golfo di Napoli.

Isole Pontine: Cespi di grandezza media mal formati.

Anzio: Corallo piccolo ma di ottima struttura.

CIVITAVECCHIA:

fino al confine della Toscana, corallo di dimensioni medio piccole.

Montalto di Castro: Banco di corallo molto esteso, dimensioni medio piccole.

Le acque Toscane, con banchi medio latine, danno cespi in prevalenza piccoli, morfologicamente difformi da zone a zone.

COSTE CALABRE:

Banchi non latini corallo di scarsa qualità.

L'arco Ligure: Corallo non buono perchè troppo piccolo, profondità 70 mt.

SICILIA Messina:

Corallo eccezionale, ma di limitate quantità, il colore stupendo piuttosto chiaro, grana compatta.

TRAPANI:

Banchi latini, cespi medio piccoli ma piuttosto lunghi.

ISOLE EGADI:

Cespi piuttosto lunghi e ben alimentati.

SCHERCHI:

Banchi latini, orientati verso la Tunisia, hanno dato cespi lunghi, spesso grossi e di buona qualità, i banchi orientati verso marettime, presentano rami più grossi ma di colore più chiaro.

SARDEGNA:

Porto Corallo, Villasimius, corallo più scuro ben compatto.

CARLOFORTE:

Banchi latini, cespi di bella forma, prolungati con buona percentuale di colore rosso scuro.

OLBIA:

Banchi non latini, cespi di media altezza ma con rami piuttosto grossi ma male alimentati, non può dirsi buon corallo.

BOSA:

Banchi latini cespi di bella forma prolungati, colore buona percentuale di rosso scuro.

CAPO MARANGIU:

Cespi più lunghi di tutto il Mediterraneo spesso fino a 50 cm., se ne sono trovati di 70 cm.

GOLFO DELL'ASINARA:

Banchi non latini, cespi di media altezza ma con rami piuttosto grossi, ben alimentati di colore rosso scuro.

LA PESCA DEL CORALLO ROSSO NELL' ARCIPELAGO TOSCANO

ISOLA D' ELBA - MARCIANA MARINA

Negli anni 1977-78 due sub. Paolo Bencini, e Giovanni Maianti, alla seccha Lisboa e alla secchitella, fecero un'ottima raccolta di corallo, cespi di media grandezza, ben nutriti e di colore rosso intenso.

ISOLA D'ELBA - PUNTA FETOVAIA

Nell'anno 1969, i sub. Sante Donadio, torinese, ma elbano di adozione, Paolo Bencini, Giovanni Maianti, Bruno Grandi, Alberto Novelli e Giovanni Chimenti fecero a una profondità tra 70 - 100 metri un'ottima raccolta di corallo, cespi di media grandezza, ben nutriti e di colore rosso intenso.

ISOLA D'ELBA - MARINA DI CAMPO

Dal 1969 al 1978, un gruppo di sub. livornesi, raccolsero una buona quantità di corallo, ricordiamo i nomi di : Giovanni Maianti, Paolo Bencini, Bruno Bartoli, Mauro Bartoli, Sante Donadio, corallo molto bello, ben formato e di un bel colore rosso scuro.

GORGONA - FUORI CALA MAESTRA

A una profondità tra i 70 - 90 metri due sub. professionisti Paolo Bencini e Giovanni Maianti, raccolsero del buon corallo, cespi di media grandezza, ben nutriti di colore rosso intenso.

CAPRAIA

Numerosi sub. professionisti effettuarono numerose immersioni e ricerche, ma non è stata trovata nessuna presenza di corallo.

GIGLIO - PUNTA CAPEL ROSSO

A profondità da 70 - 90 metri pochissimo corallo e di scarsa qualità, la maggior parte "vaccone" (rami vuoti). Tre sub. professionisti Paolo Bencini, Giovanni Maianti e Adolfo Bucci, cessarono le ricerche considerato lo scarso valore commerciale del corallo raccolto.

GIANNUTRI - FUORI I GROTTONI

I sub. Paolo Pane e Marizio Mentil a una profondità tra i 65 - 80 metri raccolsero dell'ottimo corallo.

MONTE CRISTO

Parco naturale, sono vietate l'immersioni e l'ancoraggio.

IL CORALLO ROSSO DELLE SECCHIE DI VADA

LA PUNTACCIA

Nel 1972 due sub. Francesco Miglioranza e Mario Strambi scoprirono il banco di corallo della Puntaccia, banco latino e tre miglia e mezzo a S.W. dal faro di Vada, esteso per circa due miglia a una profondità tra i 50 - 54 metri. Cespi di media grandezza, ben nutrito di colore rosso vivo.

Sussequentemente altri due sub. professionisti livornesi, Paolo Bencini e Giovanni Maianti, fecero una buona raccolta di corallo in quel banco, un altro sub. professionista Pietro Maleci fece un ottima raccolta di corallo nella solita zona.

LA PIANA DI TERRA

A circa due miglia e mezzo da Vada a una profondità di 35 - 40 metri nel 1962 un sub. livornese Giovanni Maianti scopri un banco di corallo non latino, e in quell'anno vi raccolse una buona quantità di corallo, ma piccolo e di scarso valore commerciale.

LO SPERONE

A circa due miglia a N.W. dal faro di Vada, banco non latino, profondità 50 - 52 metri, corallo piccolo di buon colore rosso intenso.

MARMI DI FUORI

A cinque miglia a N.W. dal faro di Vada, profondità da 75 a 80 metri banco non latino, corallo piccolo di scarso valore commerciale.

CIGLIO DEI PONZESI

Tre miglia a W.S.W. da Punta Sperone profondità da 80 a 86 metri, dopo alcune immersioni effettuate da due sub. non fu riscontrata presenza di corallo, ma solo molte Paramuricee e molta Geraldia Savaglia (comunemente chiamato corallo nero del Mediterraneo).

MARMETTI

Alcuni scogli sparsi con piccoli scalini a circa tre miglia e mezzo da Castiglioncello, profondità 60 metri, non è stata riscontrata presenza di corallo.

LIVORNO

Subito dopo la seconda guerra mondiale, alcune coralline ponzesi pescavano corallo con l'ingegno a circa 8 - 9 miglia a ponente della Meloria a una profondità di 80 - 90 metri nella zona dei Candelabri, del Grano, Capo Corso, ciglio dello scandaglio, scoglio della Madonna. Dal 1961 a 1964 tre sub. professionisti Paolo Bencini, Giovanni Maianti e Severino, pescarono corallo nelle solite zone con ottimi risultati.

LIVORNO - CIGLIO DELLO SCANDAGLIO

Fuori le secche della Meloria profondità 50 - 55 metri banchi non latini il sub. livornese Guido Garibaldi raccolse una buona quantità di corallo di media grandezza, ben nutrito, di un bel colore rosso. Prima dell'ultima guerra, dei palombari greci avevano lavorato su questo banco con ottimi risultati.

LIVORNO - ROMITO

Dal castello del Boccale fino a Quercianella, lungo costa banchi latini, corallo piccolo e di media grandezza, di un bel colore rosso. Una buona raccolta venne negli anni dal 1959 - 1961 da sub. professionisti, si ricordano : Giovanni Maianti, Guido Garibaldi, Zoboli e il salernitano Severino Costabile. Nel 1965 e 1966 un'altro sub. professionista Paolo Bencini fece un'ottima raccolta di corallo nelle stesse zone.

LIVORNO - LO SCOGLIONE

A sei-sette miglia a Est della Meloria, nel 1964 a una profondità da 70 - 98 metri due sub. professionisti Paolo Bencini e Giovanni Maianti fecero un'ottima raccolta di buon corallo, ben formato e ben nutrito di colore rosso intenso.

SECHE DELLE VEDOVE - SOMMAGLIONE

Profondità sul sommo 70 metri, è formato da tante guglie assomiglianti a una cattedrale sommersa, con profondità variabili che scendono fino a 200 metri.

Da immersioni effettuate dal sub. professionista Paolo Bencini, la presenza di corallo è risultata scarsissima.

Si dice, che, il nome SECCA DELLE VEDOVE è derivato da una ennesima tragedia del mare, durante una tempesta affondarono in quella zona 12 o 13 barche da pesca, nessuno degli equipaggi riuscì a salvarsi.

GLOSSARIO

- Affasciato:** Corallo con striature di colore più o meno intenso rispetto a quello peculiare della qualità cui appartiene. E' un difetto cromatico.
- Affumato:** (O nero o bruciato) si dice di un corallo che attaccato dai ferrobatteri, ha assunto un brutto colore (dal giallastro arriva al nero). E' un difetto cromatico.
- Ben nutrito:** Corallo senza camolature, con rami cilindrici.
- Camolatura:** Corrosione del corallo molto simile a porosità (camolato o tarlato) difetto naturale.
- Decaduto:** (O morto) si dice di quel corallo che è stato privato del cenosarco prima della pesca, ne consegue l'alterazione cromatica proporzionata al tempo di permanenza in mare.
- Mazzarelli:** (O maciotti) banchi coralliferi costituiti da piccoli e grossi massi idonei ad insediamenti sull'intera superficie.
- Moliero:** Corallo che, pur essendo decaduto, non è danneggiato; privo di difetti.
- Paccottiglia:** Corallo grezzo, i rami e i tronchi hanno un diametro superiore a 8 m/m. E' la parte di una grande partita.
- Pizzicato:** Corallo che si presenta con la superficie butterata.
- Sprolungato:** Corallo con rami affusolati, dritti e lunghi.
- Terragno:** Corallo grezzo di diametro da 3 a 5 m/m.
- Vaccone:** Tronco o ramo vuoto, generalmente dovuto a camolatura molto estesa e profonda.
- Zona latina:** Esteso banco con fitta vegetazione corallifera.
- Zona non latina:** Esteso banco corallifero che presenta insediamenti distanziati tra loro (anche qualche miglio).

Barbaresco: Corallo grezzo con rami o tronchi di media grandezza (diametro da 6 a 8 m/m).

Cenosarco: Pellicola che ricopre tutto il cespo di corallo; non è lavorabile.

Sclerasse: Parte lavorabile del corallo.

Cimmichiatura: Asportazione delle cime da tutti i rami dei cespi.

Corallina: Imbarcazione costruita e attrezzata per la sola pesca del corallo.

Attanagliare: Tranciare i rami o i tronchi con una specie di tenaglia in determinati punti si da ottenere pezzi di diametro quasi uniforme.

Legnamoso: corallo con striature color legno sia interne che esterne.
Difetto cromatico

Questa ricerca non ha la pretesa di essere un testo scientifico, ma solo una raccolta di notizie per informare quelli, che, vogliono sapere qualcosa sul corallo rosso (*Corallium Rubrum*).

Ringrazio il Sig. Paolo Bencini (corallaro professionista) per la collaborazione che , molto gentilmente, mi ha fornito.

Bibliografia: 1. "IL CORALLO" di Basilio Liverino, 3° edizione aggiornata e ampliata. Editore Elio De Rosa.